

Leggere dentro i dati sulla lettura in Italia

di Giovanni Solimine

Conoscere i fenomeni e comprenderne la cause

Negli ultimi anni sono stati effettuati numerosi tentativi di analisi dei dati statistici sui comportamenti di acquisto e di lettura degli italiani. Anche sulle pagine di questa rivista, tali fenomeni sono stati osservati, e da prospettive differenti: essi, infatti, sono stati oggetto dell'attenzione di chi si interrogava sul ruolo che le biblioteche pubbliche di base possono esercitare in quest'ambito¹, ma anche di chi svolge altre funzioni all'interno del ciclo di produzione e circolazione dei libri².

Anche se a volte permangono divergenze di opinioni, dovute alle differenti sensibilità dei vari protagonisti in campo, è possibile individuare alcune convinzioni comuni. Apprezzabile, ad esempio, un passaggio dell'intervento del presidente dell'associazione degli editori, Federico Motta, quando ricorda: «Negli studi e nelle ricerche sviluppate dalla nostra Associazione abbiamo più volte posto l'accento su come lo sviluppo di un moderno sistema di biblioteche di pubblica lettura, scolastiche e universitarie sia condizione imprescindibile all'allargamento del perimetro del mercato della lettura, al rafforzamento della sua abitudine, e in ultima istanza allo sviluppo culturale ed anche economico del paese»³.

GIOVANNI SOLIMINE, Sapienza Università di Roma, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, viale Regina Elena 295, 00161 Roma, email giovanni.solimine@uniroma1.it.

¹ Particolarmente vivace il dibattito sviluppatosi sulle pagine di questa rivista. La discussione, innescata da un intervento di Claudio Leombroni (*La biblioteca pubblica: un progetto incompiuto della modernità?*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 3, p. 273-276) è proseguita fino a tutta l'annata 2007 ed ha visto la partecipazione di Maria Stella Rasetti, Riccardo Ridi, Giuseppe Vitiello, Anna Galluzzi, Sergio Conti, Alberto Petrucciani, Elena Boretti, Maurizio Vivarelli, Paolo Traniello, Roberto Ventura e della Commissione nazionale AIB biblioteche pubbliche. In particolare, limitatamente ai temi della lettura, si vedano gli interventi di Petrucciani, *Biblioteca pubblica senza identità? No, grazie*, e Boretti, *Un grande servizio bibliotecario pubblico per tutti*, pubblicati sul n. 4/2006, rispettivamente a p. 377-382 e 383-398.

² Federico Motta, *Editori e biblioteche nella filiera del libro: protagonisti e protagonismi*, «Bollettino AIB», 48 (2008), n. 1, p. 63-66. Prendendo spunto da quelle pagine, Stefano Parise interviene in questo stesso fascicolo.

³ Ivi, p. 63-64.

L'interesse comune di tutti coloro che occupano un posto nella filiera del libro può essere individuato proprio nell'ampliamento delle basi sociali della lettura: questo è il principale obiettivo del *Manifesto per la lettura*, che pubblichiamo in questo stesso fascicolo e che significativamente nasce dall'iniziativa congiunta di editori, insegnanti, bibliotecari, librai e altri operatori culturali. Peccato che, al di là dei proclami o delle enunciazioni di principio, non sempre le iniziative e le politiche promosse dai vari soggetti in campo vadano conseguentemente in questa direzione, ma tendano in modo miope a privilegiare interessi di parte e perseguire solo un vantaggio immediato o *particolare*.

Riteniamo che ciò sia da attribuire, almeno in parte, al prevalere di pregiudizi e impostazioni schematiche, dovute anche a una insufficiente conoscenza dei fenomeni reali e delle loro origini.

Per una migliore comprensione delle cause che hanno determinato l'attuale assetto della lettura in Italia e le tendenze che ci sembra di poter individuare disponiamo ora di un interessantissimo lavoro di Adolfo Morrone e Miria Savioli⁴, che hanno esaminato i dati raccolti dall'Istat dal 1965 al 2006 e hanno scandagliato approfonditamente i diversi tipi di lettura, non solo quella per piacere o per dovere, ma anche quella che essi definiscono "lettura inconsapevole". Nella loro indagine i due autori sono stati aiutati dalla lunga tradizione – ed in questo l'Italia è messa meglio della maggior parte dei paesi europei – di raccolta di informazioni di qualità sulla lettura che l'Istat assicura a partire addirittura dal 1957.

Il campo di osservazione sul quale si muovono Morrone e Savioli è assai ampio: esistono serie storiche di dati, variamente disaggregati, sulla lettura nel tempo libero, sulla lettura legata a motivazioni professionali o scolastiche, su quel particolare tipo di lettura che forse lettura non è (ad esempio, la lettura di guide turistiche o di libri per la casa). Il volume propone tre percorsi, che analizzano i fenomeni con un livello crescente di dettaglio: dapprima vengono analizzati e discussi i fattori che influenzano i comportamenti di lettura dei cittadini, poi si passa ad esaminare la lettura nelle sue diverse componenti e tipologie fino ad arrivare alla non lettura, e da ultima l'attenzione si concentra in modo approfondito sulla lettura nel tempo libero.

Riprenderemo alcune delle più interessanti informazioni offerte nel loro libro, aggiungendo qualche nostra considerazione interpretativa, anche in riferimento all'uso che le biblioteche possono fare di queste statistiche.

Chi legge e chi no

Vediamo innanzi tutto quanti sono i lettori in Italia. Un primo dato – grossolano, fatto solo di bianco e di nero, e che poi cercheremo di analizzare in dettaglio, in tutta la scala dei grigi – ci dice che tra gli italiani con un'età superiore ai 6 anni troviamo 29.607.000 persone che non leggono e 24.125.000 persone che leggono nel tempo libero, che diventano poco più di 33 milioni se consideriamo anche chi legge per motivi di studio o lavoro e i cosiddetti "lettori inconsapevoli" su cui ci soffermeremo tra poco.

Nel 2006 il 43,8% degli italiani con oltre 6 anni d'età ha letto almeno un libro (questo dato si ottiene mettendo assieme un 30,4% che legge solo nel tempo libero e un 13,4% che legge anche per motivi professionali o scolastici): la percentuale complessiva è la stessa da oltre dieci anni (43,8 anche nel 1995, mentre nello stesso periodo il numero di laureati e diplomati è quasi raddoppiato), dopo un notevole incre-

⁴ Adolfo Morrone – Miria Savioli, *La lettura in Italia. Comportamenti e tendenze: un'analisi dei dati Istat 2006*. Premessa di Giuliano Vigni, Milano, Editrice Bibliografica, 2008. Da questo volume sono ricavati tutti i dati citati nel presente contributo, tranne i casi in cui è esplicitamente citata una fonte differente.

mento nei decenni precedenti (i lettori erano il 16,3% della popolazione nel 1965, il 24,4% nel 1973 e il 36,6% nel 1988).

Gli indici di lettura più elevati si registrano nella fascia d'età 11-24 (oltre il 50%), con un picco tra le ragazze dagli 11 ai 17 anni (più del 67% legge almeno un libro all'anno). Già a partire dai 35 anni la percentuale scende sotto il 50%, per diminuire poi progressivamente: tra i 60 e i 64 anni solo il 39% legge nel tempo libero.

Considerando tutte le motivazioni possibili e le diverse tipologie di lettura, risulta che il 15% delle persone di almeno 6 anni di età ha letto da 1 a 3 libri nell'ultimo anno (sono quelli che l'Istat definisce "lettori deboli"), l'11,8% (i "lettori medi") ne ha letto da 4 a 6, il 10,9% da 7 a 12, il 7,6% da 13 a 30 e il 2,2% ha letto più di 30 libri in un anno (dando vita così ad un 20,7% di "lettori forti" che legge più di 7 libri in un anno e ad un 9,8% di italiani definibili come "lettori fortissimi", con più di un libro al mese).

Le tre tipologie di lettori (deboli, medi e forti) le possiamo individuare chiaramente all'interno di coloro che leggono nel tempo libero: il 34,5% di questi sono lettori deboli, il 27,4% sono lettori medi e i lettori forti arrivano al 37,5%. Quindi, una prima particolarità da rilevare è che, tra chi si avvicina al libro per puro piacere, sono numerosi quelli che leggono tanto.

Differenti, e meno lusinghieri, i dati relativi alla lettura per "dovere", dove i lettori forti sono circa il 20% (la quota di lettori forti per motivi professionali non raggiunge in nessun caso il 30%, neppure tra i laureati o nelle fasce d'età che fanno riscontrare i dati più elevati), mentre abbondano i lettori deboli (57,1% dei lettori per motivi scolastici ed il 62,2% dei lettori per motivi professionali), a testimonianza che il rapporto col libro diviene episodico quando non è sostenuto da una motivazione personale forte come la passione per la lettura.

Emergono forti differenze territoriali⁵: i lettori corrispondono al 51,9% dei residenti nelle regioni settentrionali, al 45,6% nelle regioni dell'Italia centrale e solo al 32,4 in quelle meridionali, dato che scaturisce da una graduatoria che vede al primo posto il Trentino Alto-Adige con una percentuale del 56,2 e all'ultimo posto la Sicilia col 30,3%; nel nord si legge di più anche a parità di altre condizioni, come titolo di studio e attività lavorativa. Accentuate le differenze di genere: fino al 1973 gli uomini leggevano più delle donne, anche perché fino ad allora il loro livello di istruzione era mediamente più alto, mentre oggi il dato è in equilibrio solo fino ai 10 anni, dove si riscontra una percentuale del 47% fra i bambini di entrambi i sessi; per il resto il dato delle femmine è più elevato rispetto ai maschi in tutte le fasce d'età, raggiungendo uno scarto di circa 20 punti percentuali tra i 15 e i 44 anni, diminuendo poi gradualmente, fino a ribaltarsi nuovamente solo dopo i 75 anni, dove troviamo un 22,8% di lettori tra gli uomini e un 19% tra le donne; in particolare la lettura nel tempo libero è una passione tipicamente femminile, dove raggiunge una quota del 48,8%, a differenza dei maschi, di cui solo il 38,5% occupa il tempo libero leggendo; ovviamente la quota di lettori forti è più elevata tra le donne, mentre sono gli uomini ad avere il primato fra i lettori deboli. Anche nei diversi strati sociali e livelli d'istruzione lo scarto maggiore si registra tra chi pratica la lettura "per piacere": l'80,1% dei laureati legge nel tempo libero, a fronte del 26,2% di coloro che hanno la licenza elementare, compresi quindi gli studenti delle scuole medie.

Interessanti i dati filtrati attraverso la condizione professionale: il 35,3% delle casalinghe legge nel tempo libero, e questo dato è leggermente più elevato di quel-

⁵ Ho approfondito gli aspetti e le conseguenze del ritardo strutturale delle nostre regioni meridionali nel mio intervento *Il Sud delle biblioteche*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini, Roma, Sinnos, 2008, p. 327-337.

lo dei lavoratori autonomi (34,7%); anche gli impiegati e i quadri leggono più di dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (64% rispetto a 61,1%). Torneremo ovviamente su queste distinzioni quando discuteremo della lettura legata a motivazioni lavorative.

In definitiva il profilo del lettore⁶ può essere così descritto:

- i lettori sono per lo più concentrati nelle regioni settentrionali e centrali e nelle fasce più giovani, sotto i 34 anni;
- si tratta di persone con una disponibilità di risorse economiche e culturali piuttosto ampia, sia a livello di istruzione, sia di reddito e status;
- essi sono attratti piuttosto fortemente dall'innovazione e presentano una buona propensione alla leadership, al successo, al miglioramento culturale e professionale;
- chi legge, guarda la televisione meno della media, se è giovane; è nella media, nel caso degli adulti; l'abitudine ad assistere a spettacoli cinematografici presenta valori ben al di sopra della media, soprattutto tra i giovani;
- il possesso e l'uso di apparati tecnologici è superiore alla media.

Provando a distinguere meglio i connotati delle diverse categorie di lettori, vediamo che nel "lettore forte" spesso si accentuano alcune caratteristiche distintive del lettore in generale. I lettori forti sono concentrati al nord e nei grandi centri urbani; la componente femminile è sopra la media; sono distribuiti su diverse fasce d'età. Il livello di reddito e lo status sociale è elevato. Risultano più introversi del totale dei lettori, meno attratti dal rischio e dalla novità. Più attivi politicamente, si preoccupano maggiormente dell'efficienza dei servizi. Sono molto soddisfatti della propria vita, in numerosi ambiti (istruzione, sfera professionale e relazionale) e presentano una buona sensibilità per i temi dell'ambiente.

Riguardo specificamente ai loro comportamenti di acquisto e di lettura, possiamo dire questo:

- i lettori forti acquistano il doppio di libri rispetto al totale (9,7% negli ultimi 12 mesi, in lieve calo rispetto al 2005), di tutti i generi e attraverso tutti i canali; anche i libri letti sono più del doppio rispetto al totale (12,6%);
- leggono poco i quotidiani sportivi, mentre per i quotidiani d'informazione, finanziari e gratuiti essi sono in linea o leggermente al di sopra della media;
- per l'ascolto di tv e radio, i lettori forti sono in linea con il totale dei lettori; rispetto alla media, c'è una maggiore propensione per *La 7* come emittente preferita.

Azzardando qualche riflessione di carattere sociologico, possiamo dire che all'interno dei confini nazionali la lettura sembrerebbe essere, anche se con qualche contraddizione, un consumo tipico della "società del benessere", intendendo con questa espressione non solo i livelli di reddito, bensì le condizioni socio-economiche complessive: ma così non è se confrontiamo i dati italiani con quelli di altri paesi, perché i nostri tassi di lettura sono di gran lunga inferiori a quelli di nazioni, come Estonia e Polonia, con un PIL *pro capite* assai più basso del nostro.

Un altro dato che sicuramente ci penalizza e che renderà difficile un miglioramento delle statistiche sulla lettura in Italia è legato all'invecchiamento della popolazione: nella fascia d'età dei più anziani (oltre 65 anni), infatti, la percentuale di lettori è di poco superiore al 20%. Attualmente, questo dato è condizionato dal tasso di scolarizzazione modesto degli *over 65*, ma va considerato che difficilmente l'abitudine alla let-

⁶ Ci basiamo solo in minima parte sui dati Istat, ma prevalentemente su quelli ricavati da altre ricerche, in particolare da quella condotta da Eurisko e citata più avanti. Ho descritto più approfonditamente questo profilo in *Acquisto e lettura di libri in Italia. Indagini a confronto*, «Libri e riviste d'Italia», n.s. 4 (2008), n. 2, p. 97-106.

tura si acquisisce in età avanzata, per cui è arduo prevedere che gli adulti di oggi leggeranno in età avanzata, se non sono stati lettori abituali nei decenni precedenti.

E arriviamo così alla *vexata quaestio* del rapporto fra i giovani e la lettura.

Al di là dei luoghi comuni sui consumi culturali delle nuove generazioni, possiamo rilevare che i giovani leggono più degli adulti e che la quota dei lettori fra i ragazzi è oggi più elevata di quanto non lo fosse vent'anni fa, quando ancora non si era verificata una massiccia diffusione di Internet, telefoni cellulari e altri dispositivi elettronici.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad alcuni cambiamenti, che semplicisticamente vengono etichettati come un "effetto sostituzione" di Internet rispetto al libro, ma che non possono però essere analizzati in modo banale. Molto interessante lo studio dei flussi proposto da Morrone e Savioli: nei primi anni del nuovo millennio (2000-2006) tra i giovani di 6-24 anni l'uso del personal computer è passato dal 50,6% al 71,8%, ed è cresciuta anche la lettura nel tempo libero, sia pure in misura più contenuta, passando dal 49,8% al 53,8%. Va detto che è diminuito notevolmente il numero di giovani che legge soltanto, grosso modo nella stessa proporzione in cui è aumentato il numero di coloro che usa solo il computer, anche se non si tratta delle stesse persone; nel complesso è aumentata la quota di chi svolge entrambe le attività e si può immaginare che essa abbia assorbito il flusso di chi leggeva soltanto e di chi non svolgeva alcuna attività; una parte di giovani che non facevano nulla sono diventati utilizzatori esclusivi del pc.

L'uso del computer si può considerare come un indicatore di vivacità intellettuale (oltre che di reddito familiare): infatti il tasso di lettura più elevato (66,1%) nelle persone comprese fra i 6 e i 24 anni si registra tra coloro che usano il pc e hanno una moderata "esposizione" alla tv (meno di tre ore al giorno). Le persone realmente svantaggiate e a rischio di emarginazione sono, invece, coloro che non usano il computer e Internet, tra i quali il livello di lettura è pari alla metà di quello registrato fra gli utilizzatori del mezzo informatico (e in questo caso la differenza fra chi vede poco i programmi televisivi e che li vede per oltre tre ore al giorno è minima).

Quindi un altro luogo comune da sfatare riguarda i mezzi di comunicazione di massa: Internet e la televisione possono diventare pericolosi nemici della lettura, e più in generale della crescita complessiva della persona e dell'acquisizione di capacità critiche, ma solo quando essi rappresentano l'unica finestra attraverso la quale osservare il mondo.

Il fenomeno meriterebbe di essere indagato seriamente, ma non si dispone di dati affidabili, neppure quando vengono effettuate ricerche mirate. Per citare un esempio, possiamo dire che il *Rapporto Censis* del 2008, focalizzato sui consumi culturali dei giovani⁷, presenta parecchi dati che lasciano perplessi: alla domanda su cosa preferiscono fare nel tempo libero il 38,7% dei giovani (erano il 28,9% nel 2003) risponde che legge un libro, mentre solo il 40,4% si collega a Internet e il 31,9% guarda la tv (tutte le altre opzioni seguono a notevole distanza). Un incremento così forte in pochissimi anni sarebbe portentoso e ci collocherebbe molto avanti rispetto al resto d'Europa (la lettura raccoglie le preferenze del 31,9% dei giovani in Spagna, del 30,5% in Francia, del 29,5% in Germania, del 22,3% nel Regno Unito). In realtà, tra i giovani italiani il tasso di lettura è assai più basso che in altri paesi, eppure i loro coetanei stranieri sono consumatori ben più voraci anche di tecnologie informatiche.

Si è già detto delle differenze tra i due sessi: il 64,2% degli studenti (72,6% delle ragazze e 55% dei ragazzi) con 15 anni e più legge almeno un libro all'anno nel tempo libero. Anche il tempo dedicato allo studio pomeridiano è minore nei maschi rispetto alle femmine.

⁷ CENSIS, *Settimo Rapporto sulla comunicazione. L'evoluzione delle diete mediatiche giovanili in Italia e in Europa*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Vediamo, infine, quanti sono e chi sono i non lettori⁸: permangono oltre 20 milioni di italiani (il 37% dei nostri connazionali) che non hanno alcun rapporto coi libri; mentre 11 milioni e 400mila persone (20,7%) non leggono niente di niente, neppure un giornale o un rotocalco. I non lettori “assoluti” sono soprattutto uomini (il 41,6% rispetto al 32,7% tra le donne) e adulti (oltre il 38% della popolazione dai 55 anni in su, con un picco del 69,7% tra gli ultra settantacinquenni). Molto forte, ovviamente, l’effetto che il titolo di studio posseduto riveste sui livelli di lettura, come vedremo meglio anche in seguito. Parimenti, pesano molto anche le differenze territoriali: impressionante il dato che si ricava tra le persone di sesso maschile residenti nelle regioni meridionali, di cui il 51,4% non ha avuto nessun tipo di rapporto col libro nei dodici mesi che hanno preceduto l’intervista.

L’analisi delle motivazioni della non lettura indicate dai rispondenti evidenzia varie forme di disinteresse, anche quando la si attribuisce a mancanza di tempo: troviamo al primo posto “Mi annoia, non mi appassiona” (29,8%), seguita da “Ho poco tempo” (25,2%), e da altre preferenze (il 19,6% risponde “Preferisco altri svaghi” e l’11,6% “Preferisco altre forme di comunicazione”). Va detto che le motivazioni riconducibili al disinteresse prevalgono nei giovani, mentre a parlare di mancanza di tempo sono essenzialmente le persone in età lavorativa.

I fattori che influenzano i comportamenti di lettura

A proposito dei fattori che influenzano la lettura, l’attenzione si sofferma innanzi tutto sull’ambiente nel quale si formano i potenziali lettori e quindi sulla situazione familiare e sul numero di libri presenti in casa. Emerge con forza la conferma di una sorta di “ereditarietà” della lettura.

Nelle abitazioni in cui vivono gli italiani la dotazione libraria è aumentata costantemente dal 1965 (il 35,6% delle famiglie possedeva libri) al 2000 (87,5%), per decrescere leggermente negli ultimi anni (nel 2006 la percentuale è scesa all’84,1%), ma in cifre assolute il dato è piuttosto modesto: il 48,5% delle famiglie possiede meno di 50 libri ed il numero di volumi supera i cento solo nel 21,5% dei casi. Se consideriamo che le famiglie in Italia sono poco più di 24 milioni, per cui questa percentuale corrisponde a circa 12 milioni di famiglie, e che il numero medio di componenti è pari a 2,4 per ciascun nucleo familiare, ci ritroviamo con circa 28 milioni di persone “esposte” ai libri, un numero non molto diverso da quello degli italiani che dichiarano di aver letto almeno un libro nel corso dell’ultimo anno⁹. Siamo consapevoli del fatto che questo calcolo è piuttosto grossolano, per cui sarebbe temerario sostenere che ci sia un’equivalenza fra questi due insiemi, ma è assai probabile che essi siano in gran parte sovrapponibili.

Quanto incida la disponibilità di libri tra le mura domestiche è confermato anche dal fatto che la più frequente (18,4%) tra le risposte sulle modalità di acquisizione dell’ultimo libro letto è stata: “l’avevo in casa”.

Inutile dire che, come abbiamo già visto per gli indici di lettura, anche la presenza di libri in casa diminuisce fortemente a mano a mano che si percorre la penisola da nord verso sud: nel 12,3% delle case non ci sono libri, ma ciò vale per il 4,1% delle abitazioni in Trentino, per il 21,3% in Sicilia e per il 24,2% in Puglia.

⁸ Per un’approfondita analisi di questa figura, rimandiamo ad un altro contributo degli stessi autori del volume che qui si sta prendendo in esame: cfr. Adolfo Morrone – Miria Savioli, *Identikit del non lettore e del lettore debole*, «Libri e riviste d’Italia», n.s. 3 (2007), n. 1, p. 61-73.

⁹ Nostre elaborazioni su dati Istat: cfr. <<http://www.istat.it/popolazione/>>.

Un fattore familiare che influenza la propensione alla lettura è senz'altro costituito dal titolo di studio e dalle abitudini di lettura dei genitori: tra i ragazzi di 11-14 anni legge solo il 42,3% dei figli di non lettori, rispetto all'82,5% dei figli di lettori abituali. Sensibile, anche se un po' meno marcato, il rapporto fra abitudini di lettura dei ragazzi e livello d'istruzione dei genitori (rispetto a un dato medio di lettura del 47,1% fra i ragazzi compresi tra i 6 e i 10 anni, la percentuale è del 64,6% in presenza di un genitore laureato, del 50% con un genitore diplomato, del 40,7% per chi ha un genitore con la licenza media e scende al 19,2% se i genitori hanno la licenza elementare o nessun titolo).

Un altro elemento fondamentale riguarda la promozione della lettura fin dalla prima infanzia ed è certo superfluo ricordare in questa sede l'importanza di alcune pratiche, come la lettura ad alta voce ai bambini, e l'efficacia di iniziative come "Nati per leggere"¹⁰. Ma, *en passant*, va ricordato che le madri italiane che leggono fiabe ai loro bambini sono circa la metà di quelle inglesi e che non tutti i genitori italiani si dedicano a quest'attività in eguale misura: il dato medio nazionale nasce da valori estremi assai lontani, compresi fra il 62,8% del nord-est e il 41% dell'Italia insulare.

Mettendo insieme questi diversi fattori e cercando di cogliere gli effetti della loro interazione, risulta che i giovani che vivono in famiglie dove entrambi i genitori leggono hanno una probabilità di divenire lettori nel tempo libero 2,8 volte maggiore rispetto ai figli di non lettori; i giovani che hanno in casa almeno duecento libri hanno una probabilità di divenire lettori ben 3,5 volte maggiore di chi cresce in una casa priva di libri.

Alla famiglia si affianca poi la scuola, trasformando spesso la lettura in un obbligo e facendogli perdere il connotato della piacevolezza: in un'indagine commissionata lo scorso anno da Mondadori il 20% degli intervistati associava l'idea della lettura di un libro a qualcosa di "pesante perché ricorda la scuola". Forse per questo motivo la lettura indotta dalla scuola spesso non produce risultati positivi. Possiamo ricavare, infatti, qualche considerazione sugli effetti delle politiche scolastiche di promozione della lettura: ben due milioni e duecentomila bambini tra i 6 e i 14 anni (pari al 43% di quanti appartengono a questa fascia d'età) dichiarano di non aver letto nemmeno un libro nel tempo libero e di questi 536mila dichiarano di aver letto libri solo perché indotti dagli insegnanti. Ciò che è più grave è che la scuola non sembra in grado di attenuare le differenze dovute al contesto di origine familiare, sociale o geografica.

Il titolo di studio influisce fortemente, specie sulla lettura nel tempo libero: considerando le persone in età lavorativa (25-64 anni), rileviamo che i laureati leggono più del doppio di chi possiede solo la licenza media (78,5 contro 33,9 nella fascia che va dai 25 ai 44 anni, e 82,6 contro 39,1 nella fascia dai 45 ai 64). Il *gap* dell'Italia si spiega anche col fatto che solo il 51,3% delle persone di 25-64 anni è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, rispetto a una media europea rilevata da Eurostat pari al 70%, con punte superiori all'80% in Germania, Danimarca, Estonia e Repubblica Ceca.

Tanti tipi di lettura e di non lettura

Come si è accennato in apertura, il fenomeno della lettura non può essere considerato unitariamente, ma va scomposto in base alle diverse motivazioni che lo determinano e ai filoni editoriali verso cui si indirizza.

Esiste una forte sovrapposizione tra i generi di lettura: infatti, come già abbiamo sottolineato, la quasi totalità di chi legge per dovere professionale è già lettore nel tempo libero.

¹⁰ Cfr. <<http://www.natiperleggere.it>>.

Nel 2006 i libri più letti nel tempo libero sono stati quelli di letteratura (ogni 100 lettori 51,4 si sono orientati verso romanzi di autori italiani e 42,6 verso quelli di autori stranieri). Seguono a enorme distanza tutti gli altri generi. Forzando un po' la mano a una tabella¹¹ presente nel volume, possiamo provare ad accorpate i generi nelle seguenti categorie, etichettate per tipologia. Dopo la letteratura, di cui si è già detto, e che potremmo associare alla lettura "per piacere", troviamo alcuni generi che fanno pensare ad una forma di "lettura estesa" e meno impegnativa (tra il 27,2 e il 24% troviamo generi come i libri per la casa, i gialli, le guide turistiche, i libri umoristici); a una certa distanza troviamo poi un blocco che riscuote percentuali di gradimento comprese fra il 14,9 e il 10,9%, al cui interno notiamo fumetti, libri su hobby e tempo libero, su temi di attualità (*instant book*), su salute e animali, e così via. La saggistica vera e propria è quasi sempre sotto il 10% delle preferenze (unica eccezione le scienze sociali e la politica col 23,7%). Ricordo che stiamo parlando di letture effettuate nel tempo libero, anche quando non di puro svago.

Veniamo ora invece a chi legge "per dovere", e cioè a un tipo di lettura funzionale che non va necessariamente associata al tempo libero. Il totale dei lettori per motivi professionali e scolastici non raggiunge i 10 milioni: ma si tratta in gran parte di persone che già hanno familiarità col libro, che praticano anche la lettura nel tempo libero, ed infatti solo il 4% della popolazione dichiara di leggere esclusivamente per dovere lavorativo: un po' pochino per un paese appartenente al club del G8. Viceversa, è più elevato il dato rilevabile in paesi con un PIL *pro capite* nettamente inferiore al nostro, o in paesi entrati recentemente nell'Unione Europea.

Manca, fin dagli anni della scuola, un'abitudine allo studio individuale a contatto con le fonti e una "cultura della documentazione". Il 23,6% delle persone comprese fra i 6 e i 34 anni legge per motivi scolastici, ma questa percentuale è del 22,3 nella fascia d'età 20-24. Inutile dire che pure in questo ambito il divario tra le regioni è notevole, anche a livello di scuola dell'obbligo: senza dilungarsi molto e senza riportare i dati disaggregati offerti dal volume che stiamo considerando, possiamo limitarci a ricordare che nella fascia che va dai 6 ai 14 anni quasi il 60% dei ragazzi residenti in Valle d'Aosta e in Lombardia hanno letto libri per motivi scolastici, mentre in Campania solo il 19,8% ha fatto altrettanto.

I lettori per motivi professionali, rilevati tra le persone con 15 anni e più, sono circa 5 milioni, pari al 10%. La quota più elevata si registra tra i 25 e i 34 anni, ma colpisce, e dovrebbe far riflettere, un dato: negli anni in cui ci si affaccia nel mercato del lavoro e nel periodo che rappresenta il cuore dell'età lavorativa, la quota di lettura professionale è pari ad un misero 16,2%. Significativamente bassi anche altri due dati: tra le persone in cerca di prima occupazione i lettori per motivi professionali coprono solo l'8,7% e tra le persone in cerca di una nuova occupazione solo il 6,2%.

Considerando solo gli occupati (sempre nella fascia dai 15 anni in su) la percentuale di lettori per motivi professionali sale al 19,1%, ma non raggiunge il 40% neppure tra coloro che occupano le posizioni più elevate (è pari al 38,4 tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e al 27,2 tra direttivi, quadri e impiegati, al 6,1 tra gli operai, all'11 tra i lavoratori in proprio).

A questo punto possiamo confrontare questo dato con quello che avevamo fornito in precedenza relativamente alle letture nel tempo libero e sottolineare una inversione tra le due categorie: i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti – in poche parole, la classe dirigente del paese – leggono più dei propri dipendenti per motivi

¹¹ Cfr. Figura 9.1 a p. 115: Persone di 6 anni e più che leggono libri nel tempo libero per genere di libri letti – Anno 2006.

strettamente professionali, ma meno di loro se teniamo conto di tutti i generi di lettura. Possiamo attribuire questa differenza solo ad una mancanza di tempo libero, o siamo autorizzati ad azzardare l'ipotesi che i consumi culturali di chi ha in mano le sorti dell'economia e della vita socio-politica italiana siano piuttosto "poveri"?

Tutto ciò che si è detto finora a proposito della lettura legata a motivazioni di studio e di lavoro in che relazione è con le strategie di Lisbona, tendenti a far affermare in Europa un'economia competitiva e dinamica, fondata sulla conoscenza?

La risposta la troviamo forse in altri dati di fonte Istat e Eurostat relativi alle attività di formazione degli adulti e di aggiornamento professionale. Gli italiani compresi fra i 25 e i 64 anni che hanno partecipato nel 2006 a corsi di studio o formazione sono il 6,1% rispetto all'11,1% della media europea a 15 paesi e al 10,1% della media a 25 paesi. Solo il 32% delle nostre imprese organizza interventi di formazione in itinere e ci collochiamo per questo al terzultimo posti in Europa, prima solo di Bulgaria e Grecia (ma va detto che il business della formazione è notevole, considerato che il numero di agenzie di formazione aumenta ogni anno e che il costo orario della formazione in Italia è tra i più alti del continente, attestandosi sui 58 euro a fronte di una media europea di 52 euro). Gli interventi formativi, oltre a perseguire le loro finalità proprie, potrebbero costituire un volano anche per la lettura e l'auto-aggiornamento: infatti, il 43,3% degli occupati che hanno frequentato corsi di formazione legge per motivi professionali, rispetto ad un 29,3% tra coloro che hanno seguito corsi per motivi personali e un 11,8% tra chi non ha seguito nessun corso.

Del resto, il fiato corto dell'Italia rispetto a queste prospettive strategiche trova conferma anche nelle modeste quote del PIL investite in ricerca, scuola e università: ma qui il discorso ci porterebbe lontano.

L'indagine Istat del 2006 ha messo a fuoco una terza categoria di persone, che secondo il massimo istituto italiano di ricerca statistica si colloca a metà fra i lettori e i non lettori. Circa 7 milioni di italiani vengono infatti definiti lettori "inconsapevoli": essi dichiarano, cioè, di non essere lettori ma, dalle risposte date a successive richieste dell'intervistatore, risulta che essi hanno letto alcuni tipi di libri. Per la verità, il dato maggiormente interessante è la percezione che questi individui hanno di sé.

Non sarebbe del tutto corretto, o quanto meno sarebbe semplicistico, considerarli in blocco e definirli "quasi non lettori": infatti tale categoria accomuna gli utilizzatori di guide turistiche e di libri di cucina, bricolage e hobbistica – che giustamente possiamo considerare lettori inconsapevoli – con i lettori di gialli, fantascienza, romanzi rosa e libri supereconomici, che invece andrebbero considerati lettori a tutti gli effetti, a meno che non si voglia introdurre una discriminante, peraltro difficile da applicare, fondata sulla qualità letteraria dei volumi letti, ammesso e non concesso che si possa affermare che autori come Simenon o Asimov non abbiano diritto di "cittadinanza letteraria". Questa riserva ci pare che possa essere avvalorata dai dati disaggregati in base al livello di istruzione: infatti, i libri per la casa hanno più successo tra le donne con un basso livello di istruzione, mentre il genere poliziesco e le edizioni economiche, così come le guide turistiche, hanno essenzialmente un pubblico di laureati. Ulteriore conferma ci viene dal fatto che romanzi rosa, gialli o edizioni economiche figurano anche tra le preferenze che potevano essere indicate da parte di chi si dichiarava lettore abituale. Da notare infine che, in alcuni casi, chi legge questo genere di libri si percepisce come lettore, cosa che accade ad esempio per la quasi totalità delle donne che leggono romanzi rosa.

L'intuizione dei ricercatori Istat di rilevare questo dato dell'auto-percezione è certamente ottima, ma forse in futuro andrà rivisto il "paniere" di generi editoriali da associare a questo insieme di lettori inconsapevoli. Ad ogni modo, questo 12,8% di lettori si situa prevalentemente al sud e nelle isole. Ovviamente, in base ai generi editoriali, le distinzioni di gusto fra i due sessi risultano piuttosto marcate.

Da notare che l'Istat include tra i lettori inconsapevoli anche settecentomila persone che hanno scaricato contenuti editoriali in formato digitale da Internet e che non si definiscono lettori. Concordiamo con Morrone e Savioli nel ritenere che nelle indagini future questa attività andrà monitorata con attenzione, se consideriamo che aumenterà sempre più il numero di fruitori di prodotti di editoria elettronica (almeno per le opere di consultazione, la manualistica tecnica ed altre pubblicazioni di interesse professionale), visto il ritmo con il quale cresce il numero di famiglie che dispone di una connessione a banda larga: erano il 14,4% nel 2006 ed un anno dopo erano già diventate il 22,6% delle famiglie italiane¹².

Questa accezione più ampia del concetto di "lettore", comprendente quindi chi legge nel tempo libero, i lettori per motivi professionali e scolastici ed anche i lettori inconsapevoli, farebbe salire al 60,5% della popolazione italiana dai 6 anni in su la percentuale di chi ha letto almeno un libro nel corso del 2006. Si spiegherebbe così un'incongruenza che avevamo già rilevato in altra sede mettendo a confronto i risultati di alcune indagini pubblicate qualche tempo fa. Tra il 2006 e il 2007, infatti, sono stati resi noti i risultati di quattro interessanti ricerche sull'acquisto e la lettura di libri in Italia, esclusi i testi scolastici: secondo l'indagine commissionata dal Censis a Mesomark (e inserita all'interno del 41° *Rapporto annuale* del Censis) il numero dei lettori, compresi quelli occasionali, si attesterebbe sul 59,4% della popolazione; un'indagine effettuata dalla Ipsos per conto di Mondadori valuta la percentuale dei lettori al 38%; quella realizzata dalla GfK Eurisko per conto dell'Istituto per il Libro del Ministero per i Beni e le Attività Culturali stima i lettori al 39,8% della popolazione; a queste ricerche si aggiunge l'indagine multiscopo dell'Istat, i cui risultati sono stati pubblicati nell'*Annuario statistico italiano 2007*, secondo la quale i lettori sono al 43,1%¹³. La forte discrasia del dato Censis rispetto a quello delle altre ricerche non si spiegherebbe altrimenti, se non attraverso l'inclusione dei lettori inconsapevoli tra i lettori. Convince poco anche il trend che il Censis individua sulla base di un confronto 2005-2007, dal quale risulterebbe che nel 2005 i lettori abituali (almeno 3 libri all'anno) erano il 39,4% degli italiani, salendo al 52,9% nel 2007; i lettori occasionali (coloro che hanno letto uno o due libri nell'ultimo anno) sarebbero calati dal 15,9 al 6,6. Secondo il Censis la crescita sarebbe in gran parte dovuta all'incremento del numero di donne e di anziani che leggono: le donne lettrici passerebbero in un solo anno dal 53,1 al 61% (anche in questo caso crescono le lettrici abituali e calano le lettrici occasionali); i lettori con oltre 65 anni di età passerebbero dal 35,2 al 53,2%, con un incremento dovuto al raddoppio dei lettori abituali (passati dal 25,7% del 2006 al 47,4% del 2007). Nel 2007 il 79,1% degli italiani sarebbe entrato in contatto con la stampa quotidiana, con un notevole incremento rispetto agli anni precedenti. Non ci pare che questi dati trovino conferma nelle altre indagini o nelle fonti di riferimento¹⁴.

Chiusa questa digressione sulle principali incongruenze che emergono quando si collazionano più fonti, veniamo ad un altro aspetto che l'Istat evidenzia: ci riferiamo alla cosid-

12 Fonte: Istat, *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui. Anno 2007*. Cfr. <http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080116_00/testointegrale20080116.pdf>.

13 Ho comparato e commentato i dati di queste diverse fonti nel mio articolo *Acquisto e lettura di libri in Italia* cit. I risultati delle indagini realizzate da Ipsos, Eurisko e Istat sono stati pubblicati su «Libri e riviste d'Italia», rispettivamente nei fascicoli n. 5/2006, 1 e 5/2007.

14 Limitatamente ai quotidiani, i dati ci dicono che nel 2007 il 58% degli italiani ha letto i giornali un giorno a settimana. Per la precisione, va detto che invece le vendite medie giornaliere sono in leggero regresso: nel 2001 superavano di poco i 6 milioni di copie, sono scese a 5 milioni 831mila nel 2002, e così via via fino a toccare il vertice basso nel 2006 con 5 milioni 466mila, per poi risalire leggermente a 5 milioni 569mila nel 2007. Fonte: FIEG, <<http://www.fieg.it>>.

detta “lettura allargata”, e cioè alla quella di giornali e periodici. Questo genere di letture ha subito un fortissimo incremento nel ventennio 1965-1984, rallentando notevolmente nel periodo successivo. Nel 2006 il 79,3% della popolazione leggeva libri, quotidiani o periodici. Sarebbe interessante soffermarsi più a lungo sull’uso di queste pubblicazioni, ma non ce n’è lo spazio, per cui si rimanda al volume, che contiene un’analisi di dettaglio, da chi legge di tutto, a chi non legge nulla, passando attraverso una miriade di possibili combinazioni (periodici e quotidiani ma non libri, oppure solo libri distribuiti in allegato ai giornali, e altro ancora). Peccato che non sia stato rilevato e analizzato il fenomeno della *free press*: basta prendere la metropolitana o attraversare il centro di una qualsiasi città italiana nelle ore di punta per verificare la grande quantità di persone che sicuramente non erano e non sono acquirenti di giornali in edicola e che invece sono divenuti lettori abituali di questi quotidiani distribuiti gratuitamente.

Il tempo libero, la lettura ... e le biblioteche

Solitamente l’attenzione si concentra sulla lettura praticata nel tempo libero, e quindi su quella che risponde a interessi di tipo meramente culturale, che prende le mosse da motivazioni non immediatamente utilitaristiche e che si identifica nel puro piacere.

Non deve sorprendere, quindi, se un terzo del volume di Morrone e Savioli è dedicato proprio all’approfondimento di questa tipologia di lettura. Per inciso, diciamo che solitamente a questo genere di letture si collega anche il ruolo delle biblioteche, almeno delle biblioteche pubbliche (non a caso definite “di pubblica lettura”), anche se, come cercheremo di dimostrare, questa può essere una semplificazione eccessiva, che rischia di lasciare in ombra altre osservazioni senz’altro utili all’elaborazione di una strategia finalizzata ad una più profondo radicamento dell’istituto bibliotecario nel nostro paese.

Alcune delle riflessioni sulle funzioni della biblioteca pubblica, sviluppate in Italia nel corso degli ultimi anni, si sono soffermate con particolare attenzione su questo aspetto, anche evidenziando contraddizioni che è difficile superare. Mi riferisco in particolare a un intervento di Pieraldo Lietti e Stefano Parise ed a quelli effettuati da Alberto Petrucciani e Elena Boretti all’interno della discussione sulla biblioteca pubblica. Scrivono Lietti e Parise: «L’impegno che in questi anni è stato profuso per promuovere il “piacere di leggere”, ovvero la pratica individuale della lettura finalizzata alla crescita personale, all’affinamento del gusto e delle capacità critiche, al consumo non massificato del tempo libero, ha contribuito al superamento dell’immagine tradizionale di “istituzione culturale” associata alla biblioteca, per conferirle una connotazione più dinamica e vicina al vissuto e alla quotidianità di un pubblico ben più ampio e articolato che in passato. L’enfasi, talvolta esclusiva, posta sul “piacere di leggere” ha però determinato il formarsi di una percezione collettiva che tende a collocare – nei casi migliori – la biblioteca nel segmento dell’*entertainment* e – nelle congiunture sfavorevoli, come l’attuale – a relegarla fra i servizi non essenziali, con quel che di negativo ne consegue e che la maggioranza dei bibliotecari ben conosce»¹⁵.

Viceversa Petrucciani ricorda che le biblioteche pubbliche, che solitamente sono frequentate dal 10% circa della popolazione, potrebbero quadruplicare la propria utenza se riuscissero a rivolgersi a tutti i lettori¹⁶.

La Boretti, dopo aver ricordato che le linee guida IFLA-Unesco non limitano il raggio d’azione del servizio bibliotecario pubblico nell’orbita del libro e della lettura, individua

15 Pieraldo Lietti – Stefano Parise, *Il bilancio sociale della biblioteca*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 1/2, p. 9-21: la citazione è da p. 9.

16 Alberto Petrucciani, *Biblioteca pubblica* cit., p. 378.

una possibile via d'uscita dalle attuali difficoltà nel superamento della storica separazione tra "sapere" e "saper fare" che caratterizza la cultura italiana¹⁷.

Non è possibile riprendere qui tutti gli spunti che il dibattito sul futuro della biblioteca pubblica ha offerto. Personalmente, anche in considerazione degli investimenti piuttosto impegnativi che alcune amministrazioni locali hanno effettuato nel recente passato per costruire o ristrutturare le sedi di tante biblioteche pubbliche per renderle più attrattive e accoglienti, tenderei a sottolineare un aspetto, che a qualcuno potrà sembrare banale ma che non liquideremmo come del tutto secondario: l'affermazione della biblioteca come "luogo" e come punto di riferimento per la comunità locale richiede un superamento di modelli di servizio fondati essenzialmente sul prestito bibliotecario e, quindi, sulla mera distribuzione di volumi da leggere altrove. Occorre valorizzare le esperienze che è possibile effettuare *in* biblioteca, mentre oggi i soli utenti che si trattengono a lungo in biblioteca sono gli studenti che spesso non studiano sui documenti offerti dalla biblioteca, ma sui propri libri.

Torneremo fra poco a riflettere sulle strategie possibili per una politica della biblioteca pubblica in Italia.

Ma torniamo alle statistiche sui generi di libri più letti e proviamo ad incrociarle con i dati demografici, allo scopo di cogliere l'influenza che variabili come il sesso, l'età, il territorio e il titolo di studio hanno nell'orientare i gusti del lettore.

Coloro che si accostano ai testi letterari (romanzi, racconti, teatro, poesia) sono sempre di più: oggi sono il 22,5% degli italiani e il 51,4% di tutti i lettori nel caso di libri di autori italiani (erano il 49,7% nel 1995 e il 51,3% nel 2000) e il 18,6% dei cittadini e il 42,8% dei lettori nel caso di autori stranieri (qui l'incremento è più accentuato, perché si parte dal 36,9 del 1995 e dal 40,5 del 2000): prevalgono le donne e le persone di livello culturale medio-alto.

Potremmo accomunare a questi amanti della letteratura anche i lettori di altri generi narrativi, ma di spessore meno elevato: gialli, noir, romanzi rosa e fantascienza. Si è già accennato alla composizione socio-demografica di questo gruppo di lettori, che ammonta a sei milioni e mezzo di persone e che rappresenta un non trascurabile 27% dei lettori italiani per quanto riguarda i polizieschi, a tre milioni e 270 mila persone (quasi tutte donne, ovviamente) e 13,6% per il genere rosa.

Quasi il 12% degli italiani e il 27,2% dei lettori si interessa a manualistica relativa alla vita quotidiana (cucina, casa, bricolage, maglia, cucito): qui è straripante la prevalenza femminile (40,3% delle lettrici con le stesse caratteristiche e 9,6% dei lettori di sesso maschile). Se a questi 6 milioni e mezzo di lettori aggiungiamo altri 3 milioni e mezzo di persone che utilizzano lo stesso genere di pubblicazioni ma si dichiarano "non lettori", superiamo un pubblico di 10 milioni, che costituiscono un target di tutto rispetto per il mercato editoriale ma a cui forse anche le biblioteche dovrebbero guardare con maggiore interesse.

Nasce anche da qui, immaginiamo, la decisione di parecchie nuove biblioteche di ricalcare il modello della biblioteca "a tre livelli", allestendo nel settore d'ingresso ambienti destinati ad un'offerta documentaria non riferita al "piacere di leggere" ma volta a intercettare interessi, curiosità e bisogni informativi che precedano la consultazione e lo studio meditato e che siano legati agli eventi della vita di tutti i giorni.

Bisogna ammettere, però, che in molti casi questi spazi vengono di fatto frequentati per finalità diverse da quelle per cui sono stati progettati, forse perché non è per niente facile orientare verso il servizio bibliotecario i cittadini, che pure abbia-

¹⁷ Elena Boretti, *Un grande servizio* cit., p. 385-387. Altre considerazioni sviluppate dall'autrice ci paiono meno condivisibili.

mo visto essere numerosi, portatori di questi interessi ma per i quali la biblioteca non è un riferimento abituale.

Un settore solitamente, e giustamente, tenuto in grande considerazione è quello dei libri per bambini e ragazzi. Si tratta di un genere editoriale importante e in crescita, che vede annualmente l'uscita di 2.500 novità all'anno, e che ha conquistato sempre più visibilità¹⁸. L'Istat purtroppo non rileva le letture in età prescolare e quindi non abbiamo dati completi relativi alla prima infanzia. I 4 milioni e più di lettori si concentrano in gran parte nella fascia d'età 6-10 (78,5%), per dimezzarsi nella fascia 11-14 (36,5%) e sparire quasi del tutto, com'è naturale, col crescere degli anni. Si individuano alcune comprensibili eccezioni, come quelle riscontrabili fra le mamme e i papà con un figlio di età compresa fra 0 e 10 anni, ma non disponiamo di dati sufficienti per una riflessione compiuta sul rapporto fra genitorialità e lettura¹⁹.

Contiguo, almeno in parte, il genere *fantasy* e *horror*, la cui diffusione purtroppo viene rilevata solo a partire dal 2000, per cui non è possibile ricavare indicazioni esaurienti sugli effetti prodotti dal successo de *Il signore degli anelli* o dei romanzi che la Rowling ha scritto negli anni scorsi e che hanno come protagonista il maghetto Harry Potter: attualmente sono oltre due milioni e mezzo i lettori di questo genere di volumi, in gran parte concentrati nella fascia d'età che va dagli 11 ai 14 anni.

Non ci soffermiamo approfonditamente su un fenomeno sul quale si è molto discusso e al quale il volume di Morrone e Savioli dedica parecchie pagine: ci riferiamo ai cosiddetti "collaterali", distribuiti in allegato a quotidiani e periodici. Dal 16 gennaio 2002, data in cui uscì in edicola *Il nome della rosa* di Umberto Eco per i lettori de «La Repubblica», sono state vendute in questo modo 44 milioni di copie nel 2002 e 62 milioni di copie nel 2003, anni in cui i giornali si orientarono prevalentemente verso i classici della letteratura e i libri di narrativa, per spostarsi poi gradualmente verso la saggistica, la manualistica e le opere di consultazione. In totale dal 2002 al 2006 sono stati venduti oltre 250 milioni di libri insieme ai giornali²⁰.

Per inciso, possiamo rilevare che l'iniziativa era stata avviata con l'obiettivo di incentivare la vendita dei quotidiani, che invece è rimasta pressoché invariata.

Nel 2006 il 40% dei lettori dichiara di aver letto nei 12 mesi precedenti libri acquistati con giornali o periodici, ma in questa sede a noi interessa più che altro capire se queste iniziative hanno prodotto nuovi lettori: si può dire che, parallelamente al successo di questi volumi, in Italia il numero di lettori è cresciuto di quasi due milioni. Ma sono stati anche anni di grandi *best seller*, come *Il codice da Vinci* e il già ricordato Harry Potter.

Considerando il numero di volumi venduti insieme ai quotidiani, se questi libri fossero andati tutti nelle mani di nuovi lettori, la percentuale di lettori corrisponderebbe oggi al 51,9% degli italiani. Quindi, si può dire che essi sono stati in gran parte acquistati da chi già era lettore e già si procurava i libri attraverso altri canali. Indirettamente, troviamo una conferma di questa ipotesi andando a controllare il dato del numero di famiglie che posseggono libri, rimasto sostanzialmente invariato negli anni che vanno dal 2000 al 2006.

18 L'ultimo dato disponibile è quello del 2006 e censisce 2.458 nuovi titoli. Cfr. Istat, *La produzione libraria. Anno 2006*, <www.istat.it/societa/cultura>.

19 Il coordinamento nazionale di "Nati per leggere" ha avviato un'indagine che consentirà, ci si augura, di stimare in modo meno approssimativo questo fenomeno, almeno per quanto riguarda i genitori con bambini da 0 a 3 anni.

20 Giovanni Peresson, *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2007*, Milano: AIE, 2007, p. 75.

Potremmo proseguire ancora e investigare nel dettaglio, come fanno Morrone e Savioli, le diverse variabili che entrano in gioco nelle scelte dei lettori: un attento esame dei dati che il volume passa in rassegna aiuta a chiarirsi molti dubbi, ma induce anche a porsi tanti interrogativi.

Un primo elemento di riflessione viene dalle differenze di genere, considerato che gli indici di lettura sono sempre più elevati tra le donne: le appartenenti al sesso femminile leggono di più nel tempo libero, per motivi scolastici e di studio e, a parità di condizione professionale, anche per motivi legati allo studio. Le donne leggono di più a anche a parità del livello di istruzione e a parità di zona di residenza.

Ebbene, ci sarebbe da chiedersi se nella progettazione delle attività di promozione della lettura e nella definizione delle strategie di servizio delle biblioteche, si tiene conto di questo dato di partenza. A nostra memoria, non ci pare che questo elemento sia presente nel dibattito biblioteconomico nazionale, né abbondano le esperienze di iniziative specificamente mirate al target femminile.

Un altro dato, che invece talvolta affiora nelle discussioni del mondo bibliotecario, riguarda lo spunto che ci viene offerto dall'analisi sulle diverse tipologie di lettura: abbiamo visto che il 43,8% degli italiani dai 6 anni in su legge nel tempo libero e che il 17,4% della popolazione di pari età legge per motivi professionali e/o scolastici. Se disponessimo di statistiche nazionali sul prestito e sull'uso delle biblioteche troveremmo forse dati tristemente coerenti con questi per quanto riguarda la distinzione tra narrativa e saggistica. Viene da chiedersi: in quale segmento di utenza potenziale le biblioteche hanno il loro margine di crescita più elevato?

Absolutamente irrilevanti, tra le motivazioni esplicitamente fornite per la non lettura, l'assenza di biblioteche (0,7%) o librerie (0,8%) nelle zone di residenza. Ma non si può forse parlare anche in questo caso di "inconsapevolezza"? Come ci spiegheremmo, altrimenti, il fatto che le percentuali di non lettori sono più forti proprio nelle aree in cui mancano biblioteche e librerie? È del tutto ininfluyente che il 40,7% delle librerie sia ubicata nelle regioni del nord e solo il 28,8% in quelle del sud²¹ e che, sempre al nord, si trovino il 49,2% delle biblioteche, a fronte del 28,7% nel sud²²?

Il costo dei libri non costituisce evidentemente un ostacolo all'acquisto dei libri, se è vero, com'è vero, che solo il 5,5% degli intervistati indica questa motivazione come giustificazione della non lettura e che le edizioni supereconomiche si vendono maggiormente nelle regioni del centro-nord, dove il reddito *pro capite* è più elevato, mentre vedono le percentuali di diffusione più bassa proprio nelle regioni meridionali, analogamente a quanto accade per i libri con un prezzo di copertina maggiore.

Un capitolo del volume di Morrone e Savioli è dedicato ai canali di acquisizione dei libri, in cui troviamo anche qualche dato direttamente riferito alle biblioteche. Gli intervistati hanno dichiarato che l'ultimo libro letto, nell'ordine, era già presente in casa (18,4%), era stato acquistato in libreria (17,4%), era stata ricevuto in regalo (16,3%), era stato prestato da un parente o un amico (12,7%), era stato acquistato in un centro commerciale (11,8%), cui bisognerebbe aggiungere un 1% di acquisti al supermercato e forse anche uno 0,5% di acquisti online), acquistato insieme ad un giornale (6,9%), preso in prestito in una biblioteca (5,4%), acquistato in edicola (2,2%); seguono altre forme di acquisizione, meno frequenti. Quali considerazioni possiamo fare su questi dati? In primo luogo, il fatto che la libreria si conferma come il principale canale di approvvigionamento, anche se è cresciuta notevolmente – per

21 Fonte: AIE, *Investire per crescere*, Milano: Arti Grafiche Motta, 2006, p. 66.

22 Fonte: *Anagrafe delle biblioteche italiane*, <<http://anagrafe.iccu.sbn.it/index.html>>.

i libri come per altri generi merceologici – la quota di acquisti attraverso la grande distribuzione. Illuminante anche l'incidenza di forme che potremmo definire non commerciali: tre delle quattro risposte più frequenti si riferiscono a libri già presenti nell'abitazione del lettore, a libri ricevuti in dono, a libri che circolano informalmente tra amici e parenti.

Particolarmente interessante, anche se tutt'altro che confortante per noi, il fatto che solo il 5,4% dei lettori ha fatto ricorso alle biblioteche, con un decremento rispetto ai dati già modesti del 1995 (5,9%) e del 2000 (6%). Dai dati disaggregati ricaviamo parecchie utili informazioni. L'analisi generazionale evidenzia un uso intenso del prestito bibliotecario tra i ragazzi: il 17,3% dei bambini di 6-10 anni ricorre al prestito bibliotecario (solo il libro ricevuto in regalo fa registrare percentuali più elevate); simile il dato dei ragazzi con età compresa fra gli 11 e i 14 anni (15,9%, dopo il prelievo dalla raccolta domestica e il regalo); con la fascia d'età 15-19 l'uso della biblioteca inizia a scemare (7,3%) e poi cala progressivamente fino ai 64 anni (3,3%) per risalire leggermente (3,7%) negli anziani dai 65 ai 74 anni. L'analisi dei titoli di studio di chi dichiara di aver preso in biblioteca l'ultimo libro letto fornisce la controprova: trattandosi di bambini e ragazzi è ovvio che troviamo al primo posto chi non ha alcun titolo di studio o la sola licenza elementare, seguiti da chi ha la licenza media; solo il 4% dei diplomati e il 2,8% dei laureati ha fatto ricorso al prestito bibliotecario, che privilegiano invece l'acquisto in libreria.

Non c'è praticamente differenza tra i due sessi (5,3 fra i maschi e 5,5 fra le femmine).

Significative invece le differenze per area territoriale: all'8,1% nel nord-est e al 7,1% nel nord-ovest fanno da contraltare l'1,9% del sud, il 3,2% del centro e il 4,2 delle isole. In testa alla graduatoria il Trentino Alto-Adige (17,3%), la Valle d'Aosta (11,5%), l'Emilia-Romagna (8,5%), la Lombardia (8,1%); in coda alla lista le regioni meridionali con indici inferiori al 2% in Abruzzo, Molise, Campania e Calabria. Questi dati sono assolutamente allineati a quelli rilevati dall'indagine multiscope dell'Istat e secondo i quali l'indice d'impatto delle biblioteche, calcolato sui cittadini di 11 anni e più che hanno frequentato le biblioteche nel 2006, è del 28,8% in Trentino Alto-Adige e del 27% in Valle d'Aosta (27%); seguono a grande distanza l'Emilia-Romagna (16,1%), la Sardegna (14,6%), la Lombardia (14,5%) e il Veneto (14,2%), mentre a chiudere la lista troviamo la Calabria (7,4%) e la Campania (6,2%). I dati medi sono pari all'11,7% a livello nazionale, nel nord-est si attestano al 16,1%, segue il nord-ovest con il 13,5%; il centro si posiziona sull'11,1%; le percentuali minori si riscontrano nel sud (7,7%) e nelle isole (9,4%).

Parimenti significative le differenze in relazione alle dimensioni dei comuni: l'uso delle biblioteche è superiore alla media nei piccoli centri (6% nei comuni fino a 2.000 abitanti e 7,5% nei comuni con popolazione compresa fra 2.001 e 10.000 abitanti) e nelle periferie urbane (5,7%), mentre è assai modesto nelle metropoli (2,6%).

La biblioteca è intensamente utilizzata da parte dei lettori forti (13% di chi legge più di 30 libri all'anno, mentre incide solo per il 3,8% tra chi legge 1-3 libri in un anno, per il 4,4 per chi legge 4-6 libri, per il 6,3% per chi legge 7-12 libri e per l'8,5% per chi legge da 13 a 30 libri).

Purtroppo non viene riportato un dato che per i bibliotecari sarebbe stato di estremo interesse e la cui assenza già abbiamo lamentato: mancano informazioni sul genere di libri letti grazie al servizio di prestito bibliotecario, che ci avrebbero consentito di collegare il profilo dell'utente di biblioteca alle varie tipologie di lettura (lettura di svago nel tempo libero, lettura legata a esigenze lavorative, lettura per motivi di studio), ma sulla base dei dati offerti possiamo immaginare che prevalga la lettura per "piacere" su quella per "dovere".

In conclusione, possiamo dire che, anche per chi ritiene che le biblioteche debbano muoversi anche, o addirittura prevalentemente, su terreni diversi da quelli della “pubblica lettura”, i dati sui libri letti dagli italiani possono essere di grande utilità per individuare i segmenti di utenza da consolidare e quelli attualmente meno propensi a rivolgersi alle biblioteche, verso i quali mirare un’offerta di servizi innovativa e indirizzare un’efficace offensiva di marketing.